

U:



Rafael Nadal, ottava vittoria in nove edizioni del Roland Garros: mai nessuno era stato capace di tanto in un torneo dello Slam FOTO/AP-LAPRESSE

Nadal, più di tutti

Ottavo trionfo a Parigi: mai nessuno così

Finale del Roland Garros, contro Ferrer è scontro senza storia: le stesse armi, ma quelle di Rafa sono potenziate. La contestazione omofoba

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

NON PUÒ DARSÌ UNA FINALE, SENZA ANTAGONISMO. NÉ LA EVIDENTE SUPERIORITÀ DI DAVID FERRER NELL'OSARE TINTE ACIDE, SUGGERITE DALLO SPONSOR ITALIANO LOTTO, È RIUSCITA NEL TENTATIVO DI RENDERE MENO SBADIGLIOSA LA PARTITA CLOU, MENO CHE APPASSIONANTE, DI QUESTO ROLAND GARROS AUTUNNALE, STANCAMENTE PREVEDIBILE PURE NELL'INTERRUZIONE PER LA SOLITA PIOGGERELLA POMERIDIANA (SEMMAI UN SUSSULTO PER IL CONTESTATORE OMOFOBO). Lo scontro tra il soldato Ferrer e l'amico fenomeno, Rafa Nadal, nasce disonesto: David è soverchiato nel fisico, nei colpi, nell'esperienza e nutre quel mortale senso di inferiorità che già a Madrid e a Roma, contro il re del rosso, aveva suggerito di buttar via un match pressoché vinto e un altro ancora, tanto ben avviato. Per non rovinare un'amicizia, per non sporcare un record sulla terra battuta ora aggiornato a 17 sconfitte contro una vittoria, acchiappata contro un Rafa bambino nel 2004, Ferrer si è prestato al sacrificio anche a Parigi, nel match

della vita, raggiunto a mo' di premio-carriera per un decennio da piccolo fuoriclasse, sempre all'ombra dei grandi. Se lo dovrà far bastare, quel ruolo da capro espiatorio.

Si sostiene, con ragione, che il decorrere del tempo lavi i distinguo e appanni i dettagli. I grandi tornei ora si pesano ma, non appena scivolano via dalle pagine della cronaca, si contano. Ebbene, neanche tra Sampras e Wimbledon il matrimonio d'amore scoppiò a prima vista, né resistette tanto a lungo. Si interruppe, per King Pete, dopo sette anni segnati, prima del divorzio, dalla consunzione; quello tra Roger Federer e i Championships, per contro, è ancora in vita ma parimenti fermo a sette abbracci. Ebbene: il mostruoso Nadal ha già provveduto al passo in più, quello mai riuscito, spesso neppure osato da alcun giocatore nella storia del tennis. Compresi gli eroi dei decenni dei pionieri, i Bill Tilden, i William Renshaw a fine '800, quando il challenge round, un istituto oramai desueto, permetteva ai campioni in carica di stracciarsi mollemente per tutto il torneo e disputare direttamente la finale, nell'edizione successiva. Rafa ha unghiato, ieri, l'ottavo Slam della stessa specie dopo la crisi del settimo anno, l'infiammazione del corpo di Hoffa nella capsula articolare del ginocchio, con quei mesi della scorsa estate trascorsi a Manacor, lontano dal campo e dal mondo, incerto come non mai sul suo domani di atleta. Insomma, le minuzie della domenica (63 62 63, un cauto tentativo di fuga di Ferrer nel terzo set, prontamente ammutolito) non meritano, in tut-

ta onestà, alcuna analisi o considerazione che metta in prosa l'ovvio. Anche solo per il rispetto dovuto alla semifinale tra Nadal e Djokovic, battaglia che una volta tanto ha guadagnato con merito l'appellativo sdrucito di finale anticipata. Passata indenne la prova-Nole, Rafa sapeva - mai l'avrebbe confessato, è fatto così - di aver già compiuto la missione impossibile, questa si degna di ammirazione sconfinata, in un torneo segnato da un avvio col singulto: le tremarelle con Brands e Klizan, i chiaroscuri con Fognini. Trovata, come da tradizione, la fiducia allo svoltare della prima settimana, la sua avventura nello Slam di Francia ha preso ancora il volo e, adesso, racconta di nove anni con sessanta partite e una sola sconfitta, in quella folle domenica del 2009 di tennis selvaggio, propinato al cannibale del rosso da Robin Soderling. Ma sì, lo svedese con clava messo ai margini da una mononucleosi che, in due anni, si è fatta condanna a mai più toccare una racchetta; un raro progetto di concorrente che la sorte ha deciso di eliminare dall'autostrada di Rafa, il numero uno di ogni tempo per ambizione e capacità di progredire, anno su anno.

Per la schizofrenia del sistema di conteggio, mentre gli addetti smontavano il palco arancione e salutavano il padrino della premiazione, un impacciato Usain Bolt, i ragionieri opponevano che questa finale farà invertire le posizioni in classifica in tal maniera: Rafa, da quarto, scivolerà quinto, Ferrer gli passerà innanzi. Bella consolazione, povero Ferrer.

Per l'Italia doppio amaro Errani-Vinci senza il bis

ERRANI&VINCI, LA PREMIATA DITTA FONDATA SUL PICCOLO ARTIGIANATO DI CLASSE, STAVOLTA È FINITA GAMBE ALL'ARIA. O MEGLIO, PER RESTARE PIÙ FEDELI ALLA VERITÀ STORICA, IMPANTANATA NEL CAMPO IMPIASTRICCIATO DI PARIGI. Un court centrale ancora vuoto, tre ore avanti la finale del singolare maschile, su cui le donzelle che guardano dal sotto in su il resto del mondo hanno fallito l'assalto al secondo Roland Garros. L'occasione c'era e vale, a testimoniare, quella smorfia a denti stretti che Sara ha offerto ai fotografi come sommaria imitazione di un sorriso, durante una premiazione in cui ha rifiutato di esalare al microfono le solite banalità (grazie agli sponsor, grazie al pubblico; avrebbe potuto, tuttavia, rimpolpare le felicitazioni alle avversarie appena offerte dalla Vinci) e si è chiusa in un mutismo feroce.

Le nemiche di giornata, Makarova e Vesnina, sono presto raccontate: l'una, mancina, possente, picchia rovesci e spara a tutto ciò che trova sotto mano. Se non è la pallina, pazienza: ne ha fatto le spese l'altra, Elena Vesnina, vittima di un pallettone su una vetrobra lombare per essersi trovata nella traiettoria di un improvviso passante. Vesnina, allenata da Andrei Chesnokov, il tennista del popolo amato da Boris Eltsin, non aveva mai vinto uno Slam in doppio, né un torneo in singolare fino al gennaio di quest'anno, quando prese la sorte per le corna nella prescindibile tappa di Hobart, alla settima finale Wta. Neanche lei interpreta il tennis come un'arte, peraltro, al più come un'arte marziale. Sara e Roberta non avevano mai perso contro le due e il risultato del loro ultimo incrocio, agli Australian Open in semifinale, suggeriva alle azzurre una vicinanza esaltante al loro quarto Slam (degli ultimi cinque in palio!), senza dover ricorrere agli straordinari. Invece il campo pesante, la stanchezza della Errani semifinalista prima della Serena-esecuzione, le fatiche della 'semi' contro Petrova-Srebotnik hanno scordato lo Stradivari di Roberta, mai così povera nel servizio-volée. E fiaccato le traiettorie a parabola di Sara, abituata a soffiare col mantice del suo gioco di sbarramento da fondocampo - le donne, in doppio, giocano spesso due mezzi singolari in diagonale. Risultato: 7-5 6-2, in calando, ma non è tempo di frignare: incombe Wimbledon, l'unico Slam ancora indenne dal duo meravigliosa. Williams permettendo, è lecito inserire Church Road nell'itinerario 2013.

F. FER.

Azzurrini sognano in grande Sollievo per Insigne

Europei Under 21 Dopo le due vittorie contro Inghilterra e Israele i ragazzi di Mangia sono qualificati per la semifinale

FELICE DIOTALLEVI
sport@unita.it

LA BUONA NOTIZIA, O ALMENO LA NOTIZIA NON COSÌ BRUTTA COME SI TEMEVA ALL'INIZIO, È CHE L'EUROPEO DI LORENZO INSIGNE NON DOVREBBE ESSERE FINITO. Il talento del Napoli che ha guidato l'Under21 azzurra nelle due vittorie contro Inghilterra e Israele, uscito per infortunio verso la fine del primo tempo dopo un brutto colpo subito nell'ultima partita contro i padroni di casa, ha subito un forte trauma contusivo e distorsivo alla cavaglia sinistra. Gli esami, quindi, hanno escluso la temuta frattura il che significa che Insigne, se tutto andrà come previsto, salterà la prossima gara del girone contro la Norvegia ma potrebbe tornare ad essere a disposizione di Devis Mangia per la semifinale. A cui l'Italia, che contro la Norvegia si giocherà il

primo posto nel girone e di conseguenza l'accoppiamento successivo con la vincente del girone di Spagna, Germania e Olanda (che ieri ha battuto la Russia per 5-1), è già matematicamente approdata con le due vittorie ottenute, senza subire neanche una rete, contro Inghilterra e Norvegia. «La cosa più importante era passare il turno, poi penseremo alla terza partita, quindi alla semifinale. Abbiamo centrato il primo obiettivo», sorrideva venerdì sera il ct dopo il poker rifilato ai padroni di casa con i gol di Saponara, Gabbiadini (doppietta) e Florenzi. «Adesso la cosa più importante è che dopo due partite siamo qualificati. Riposiamoci un attimo, poi penseremo alla terza partita e poi alla semifinale. Mi sembra che abbiamo centrato l'obiettivo che ci eravamo prefissati. Abbiamo salito un altro scalino, poi vedremo».

Senza Insigne, contro la Norvegia Mangia po-

trebbe dare spazio a Destro, fin qua un po' sacrificato dietro a Immobile, Saponara e al napoletano, e a chi in questi primi 180 minuti ha giocato di meno anche se resta ancora in ballo il primo posto del girone. «Dovremo fare la solita nostra partita, a prescindere da chi andrà in campo - il commento di Mangia - Ragioneremo in funzione dei recuperi e sceglieremo la formazione migliore. Detto questo, non so chi passerà di là e non si possono fare troppi calcoli».

E questa Italia, almeno fin qua, di calcoli non sembra averne fatti. «Mi sembra che la squadra abbia giocato con personalità - si è congratulato con i suoi Mangia - Di solito si dice che le nostre squadre in questi impegni non arrivano con la testa giusta. Io posso dire che i miei ragazzi hanno una testa un po' diversa in queste situazioni. Un altro merito che va sottolineato a questi giocatori». Anche per questo ieri Mangia ha deciso di lasciare ai suoi un pomeriggio libero dopo la seduta defaticante per quanti erano scesi in campo contro l'Israele. E nel pomeriggio il gruppo, quasi al completo con parenti fidanzate e amici, è partito dal ritiro di Netanya per una gita a Gerusalemme. Nel frattempo Arrigo Sacchi, coordinatore delle giovanili è andato allo stadio a vedere la partita fra Spagna e Germania e a «spiare» quello che potrebbe essere un avversario degli azzurri in semifinale.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Novosadova-Zimna

Mitropa Cup 2013. Il Nero muove e vince.



AXEL GRANDE MAESTRO!

Il pesarese Axel Rombaldoni (21 anni) ha brillantemente conquistato il titolo di Grande Maestro, vincendo il torneo di Porto Mannu (Sardegna). Conclusa intanto la Mitropa Cup: positivo bronzo nel femminile (Sedina, Zimna e Marina Brunello) dietro Slovacchia e Germania, nel maschile vince la Croazia e deludono i nostri (Brunello, Godena, Dvirny, Mogranzini e Caprio).

SOLUZIONE 1. Tg8h; e il Bianco, che non riesce a difendere contemporaneamente il matto in c2 e la Td1, si è arreso dopo un paio di minuti scacchi (2. Df4+, Re6; 3. D33+, Rb6)